

Justyna Łukaszewicz  
Uniwersytet Wrocławski, Polonia  
[justyna.lukaszewicz@uwr.edu.pl](mailto:justyna.lukaszewicz@uwr.edu.pl)  
ORCID: 0000-0003-2140-3610

# LE TRADUZIONI POLACCHE DELLE NOVELLE DI GRAZIA DELEDDA (1906–1939)<sup>1</sup>

## POLISH TRANSLATIONS OF GRAZIA DELEDDA'S SHORT STORIES (1906–1939)

**Abstract:** The paper is devoted to the editorial and translation history of Grazia Deledda's short stories in Poland before the Second World War, a topic barely touched upon in scholarship so far. I establish which original collections were most successful and examine the circumstances of the publication of the translations, taking into consideration the translators and the profiles of the journals that published the eleven translated short stories. My study of the translations themselves focuses on the translators' approach to Italian and Sardinian nature and culture and identifies elements that were eliminated, reproduced without explanation, or explained by means of notes. My findings are that only one translation is equipped with footnotes, that the local colour is largely rendered in translation, and that major losses in translation include some elements of descriptions of landscapes and characters.

**Keywords:** Grazia Deledda, short stories, literary translation, translation from Italian into Polish, literary image

---

<sup>1</sup> Questa pubblicazione è stata finanziata con i fondi del programma “Excellence Initiative – Research University” attivo presso l'Università di Breslavia negli anni 2020–2026.

## 1. INTRODUZIONE

Nella bibliografia di riferimento relativa alle traduzioni polacche della narrativa italiana dei secoli XVI–XXI (Miszalska *et al.*, 2011) vengono elencate 25 traduzioni di novelle di Grazia Deledda (versioni di 23 opere originali) pubblicate tra il 1907 e il 1985; a queste vanno aggiunte due traduzioni date alle stampe negli ultimi anni: se si pensa che le due raccolte intitolate *Tutte le novelle* (Deledda 2019, Deledda 2021) contengono ben 288 racconti, e nell’insieme (cioè anche al di fuori delle raccolte) questa parte dell’opera deleddiana ammonta a più di quattrocento testi (Floris, 2022, p. 129), è certamente molto poco. La “sfortunata” della novellistica deleddiana in Polonia sta dunque prima di tutto nell’esiguo numero di traduzioni (meno del 10% dell’opera originale); tuttavia, oltre al dato quantitativo, bisogna altresì menzionare i lunghi periodi di completo disinteresse verso questa parte della produzione della scrittrice sarda e la totale mancanza di pubblicazione di raccolte di novelle tradotte.

Il presente saggio è volto alla riscoperta della fortuna editoriale e traduttiva della novellistica deleddiana in Polonia prima della Seconda guerra mondiale: una volta definito il *corpus*, stabiliremo quali siano state le raccolte più fortunate ed esamineremo le circostanze della pubblicazione delle traduzioni, prendendo in considerazione le figure dei traduttori e il profilo delle testate che hanno accolto le novelle tradotte. Analizzando le traduzioni, ci focalizzeremo sull’approccio dei traduttori alla natura e alla cultura italiane e sarde descritte nei testi e nei peritesti delle traduzioni per approfondire la questione delle scelte traduttive adottate. Cercheremo di vedere in particolare quali elementi sono stati eliminati, quali invece sono stati riprodotti senza spiegazioni (cf. Hejwowski, 2017), neutralizzati (si pensa qui alla traduzione dal dialetto di partenza alla lingua standard di arrivo, come in Berezowski, 1997, pp. 49–52) o spiegati con uso di note a piè di pagina o note interne (cf. Ala-Risku, 2021, pp. 120–123), facendo riferimento a precedenti analisi di traduzioni delle opere deleddiane (Łukaszewicz, 2022a; Łukaszewicz, 2022b; Łukaszewicz, 2024).

Negli ultimi anni lo stato della ricerca sulla ricezione polacca di Grazia Deledda si è arricchito di uno studio approfondito sulla sua fortuna critica prima della Seconda guerra mondiale (Miszalska, 2022), nonché di alcuni saggi dedicati alle traduzioni di romanzi, in particolare quelle prime, a cura di Wilhelmina Zyndram-Kościałkowska (Łukaszewicz, 2022b; Przybysz, 2023). La questione della traduzione delle novelle è stata invece finora appena sfiorata (Łukaszewicz, 2024).

## 2. LA NARRATIVA BREVE DI GRAZIA DELEDDA TRA L'ITALIA E LA POLONIA – UNO SGUARDO PANORAMICO

Deledda era “accreditata tra le maggiori autrici italiane, e tra le più apprezzate all'estero” già nel 1901 (Lutzoni, 2019, p. XIII), prima dunque che venisse pubblicato in polacco, nel 1904, il suo primo romanzo, *Dopo il divorzio*, a cura di Zyndram-Kościałkowska, a cui seguirono, poco dopo, le prime traduzioni di novelle. La scrittrice nuorese praticò la forma narrativa breve durante tutta la sua carriera letteraria, parallelamente alla redazione dei romanzi, a cominciare dagli esordi, ovvero dal racconto *Sangue sardo* pubblicato nel 1888 sulla rivista romana *L'ultima moda*. Oltre a diversi “comпонimenti dispersi fra le innumerevoli riviste con le quali la scrittrice collaborò” (Sanna, 2013, p. 71), in Italia furono pubblicate 18 raccolte, da *Nell'azzurro* (1890) a *Il cedro del Libano* (1939), postumo<sup>2</sup>. Questa parte della sua produzione, a lungo “incomprendibilmente trascurata” dai critici “o comunque relegata in ambiti di interesse marginali” (Manca, 2005, p. XI), è segnata “dalla ricerca e dallo sperimentalismo” e presenta una grande “varietà di soluzioni tecnico-espressive e linguistiche” (ivi, p. XXI).

Esaminando l'insieme delle 27 traduzioni pubblicate in Polonia (dal 1906 al 2022) che si sono potute rintracciare, abbiamo constatato che la raccolta più fortunata risulta essere *Chiaroscuro* (Milano, Fratelli

---

<sup>2</sup> È il numero di raccolte riprodotte in Deledda 2019 e 2021, mentre secondo altri calcoli le raccolte furono 20 (Manca, 2005, p. XI) o perfino 21 (<http://www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/deledda.html>).

Treves, 1912), con 8 novelle, di cui due vantano ciascuna due versioni (per un totale di 10 traduzioni). Dieci altre raccolte sono rappresentate solo da una o due novelle: *I giuochi della vita* (2 novelle), *Il nonno* (2), *Il sigillo d'amore* (2), *Racconti sardi* (2), *Il cedro del Libano* (1), *Il fanciullo nascosto* (1), *Il flauto nel bosco* (1), *La regina delle tenebre* (1), *L'ospite* (1), *Le tentazioni* (1). Se l'inventario si limita al periodo 1906–1939, il corpus si restringe a 10 novelle provenienti da otto raccolte: *Chiaroscuro* (1), *I giuochi della vita* (2), *Il nonno* (2), *Il sigillo d'amore* (1), *Racconti sardi* (1), *Il cedro del Libano* (1), *La regina delle tenebre* (1), *L'ospite* (1), più una novella di provenienza non identificata. Si osserva dunque una relativa dispersione del corpus, all'interno del quale non emerge nessuna raccolta in particolare.

Nelle novelle offerte al pubblico polacco mentre Deledda era viva o subito dopo la sua morte, si riscontrano molte delle tematiche salienti nella sua produzione novellistica, elencate da Giovanna Cerina (2010): il peccato e la giustizia (*Le due giustizie*), gli animali (*La cerbiatta*) e il mare; e poi le trame romantico-sentimentali e le allusioni autobiografiche (gli ultimi tre filoni sono rappresentati da *Novella sentimentale*). Non va dimenticata infine la presenza del “fantastico che si muove tra strano e meraviglioso” (Zangrandi, 2019, p. 234) che appare nella novella *Il mago*.

### 3. PRIMA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE: LEOPOLI, CRACOVIA, VARSAVIA

Le prime traduzioni polacche di novelle deleddiane furono pubblicate agli inizi del Novecento sui quotidiani *Słowo Polskie* di Leopoli (1906–1911) e *Czas* di Cracovia (1907).

La versione polacca delle *Due giustizie* (*Dwie sprawiedliwości*) apparve nel 1906 su *Słowo Polskie* – un giornale ad alta tiratura e con un alto profilo culturale (Maguś, 1918), pubblicato a Leopoli dal 1885 al 1946 – che ospitò altri due racconti di Deledda (nel 1907 e nel 1911). Già nel 1905, per lo stesso quotidiano, Edmund S. Naganowski aveva scritto un articolo molto positivo sull'opera dell'autrice nuorese. D'altro canto, è all'opera di diffusione da parte di *Słowo Polskie* che si deve l'edizione

in volume, nel 1907, di una delle versioni polacche del romanzo *Cenere* (Miszalska, 2022, p. 519).

La stessa novella fu poi ripresa nel volume dedicato alla narrativa italiana dell'Ottocento, contenente 30 testi (racconti o brani tradotti in polacco) di 18 autori, da Alessandro Manzoni a Gabriele D'Annunzio: di Deledda si pubblica, oltre alle *Due giustizie*, un brano tratto da *Cenere* (Strycharski, 1924). Il traduttore, Ignacy Strycharski (1880–1937), era anche insegnante di latino: aveva pubblicato un manuale di latino, nonché diverse traduzioni e commenti di testi classici per uso scolastico, oltre a un'opera lessicografica (Katalogi BN; Żmigrodzki, 2010). Nell'introduzione al volume, a cura di Józef Gluziński, si legge che Deledda “ricrea con fedeltà psicologica la vita della Sardegna” (Strycharski, 1924, p. 9)<sup>3</sup>; “nelle sue opere ritrae con maestria il paesaggio, le relazioni sociali e i tipi caratteristici della sua isola natia (ivi, p. 192).

Nelle *Due giustizie*, “l'impalcatura tematica della novella si sorregge sui motivi tipici della narrativa deleddiana quali quelli della giustizia (umana e divina), dell'infrazione (o presunta tale), dell'espiazione e della redenzione” (Manca 2021, p. 163); il protagonista, Quirico (Chircu) Oroveru, detto Barabba, vive “in un misero villaggio sardo” ed è “il più povero degli abitanti” (Deledda, 2019, p. 298). È “un povero diavolo, vittima dell'ingiustizia degli uomini [...], accusato ingiustamente di omicidio. Rinchiuso in carcere con amarezza rimprovera Dio di essersi dimenticato di lui. Ma, quasi uno strumento divino, un vecchio [...] rivela a Chircu, che torna in libertà, il luogo di un suo tesoro nascosto. Così la giustizia divina, di cui aveva dubitato, compensa Barabba dell'ingiustizia degli uomini.” (Cerina, 1996, pp. 11–12). Nella versione polacca si osservano numerose e talvolta estese omissioni, relative in particolare ai temi della giustizia e delle pratiche religiose: manca per esempio l'ultima frase della novella: “Sembrava un vecchio selvaggio in adorazione della luna.” Non tradotti sono poi alcuni elementi caratteristici dei personaggi, come ad esempio l'informazione sul protagonista contenuta nella prima frase: “soprannominato Barabba, da una volta che

---

<sup>3</sup> Tutte le traduzioni in italiano dei brani dei testi polacchi citati in questo articolo sono mie.

aveva rappresentato questo personaggio in una sacra rappresentazione” (Deledda, 2019, p. 298). Sono stati eliminati anche alcuni passaggi che descrivono l’esistenza dei forzati nelle saline, e non è stata resa la descrizione quasi fiabesca della casa del riccone del paese: “la cui ampia casa nuova pareva fabbricata con la neve, qua e là adorna di strisce di cielo” (*ibid.*). Tuttavia, anche nella traduzione, il protagonista, che vive “in un misero villaggio sardo”, si chiama Quirico Oroveru e gli si dà il titolo di “wuj” (zio), prima scritto tra virgolette (che hanno il compito di segnalare una particolarità dell’uso di questa parola nel contesto, evitando ulteriori spiegazioni), poi senza. Nella traduzione, Cagliari viene dato come riferimento geografico (ma si elimina Nuoro); il signore assassinato si chiama Saturnino Solitta, e il compagno di sventura che indica il tesoro nascosto a Quirico, quando egli sta per essere liberato, si chiama Pietro (e non Pretu, come nell’originale).

La traduzione polacca della novella *Il mago*, intitolata *Czarnoksiężnik*, uscì su *Słowo Polskie* in due puntate (9–10 aprile) nel 1907. Sulla scia del traduttore anonimo delle *Due giustizie*, l’autore di questa versione – che si cela dietro la sigla Z.P., come il traduttore della novella *Il ciclamine* pubblicata sullo stesso giornale nel 1911, identificato come Zofia Potocka (Miszalska, 2019) – non ricorre né a note, né a formulazioni esplicative, e anzi, commette addirittura qualche omissione: in particolare, sono stati eliminati sia gli elementi relativi alla cultura sarda, e nella fattispecie, quelli relativi al dialetto logudorese (“dopo i primi complimenti **alla francese**” (Deledda, 2019, p. 87), sia i verbi facili da rendere in polacco (“filando”, “cucendo”). Il colore locale è in parte preservato però tramite la riproduzione degli antroponimi Antonio e Peppe Longu, mentre la protagonista Severia diventa Sewera e Jolgi Luppèddu – Lunèddi (senza nome). La stessa strategia viene applicata ai toponimi: il traduttore riproduce Bitti e rende “delle montagne del Logudoro” con il traduce “Loyudorskich gór” storpiato da un refuso (con *y* invece di *g*). L’addomesticamento dei *realia* è invece visibile nella resa di *ricotta* con “bryndza”, il nome di formaggio di latte di pecora prodotto tra l’altro in Polonia, specialmente in montagna. D’altro canto, non è stata prestata molta attenzione alla ricerca di equivalenti di nomi di piante e animali: *ginestre* e *lentischi* sono diventati “ontani” (*olszyna*);

*erica* è stata sostituita da “viburno” (*kalina*) e *cavallette* da “picchi muratori” (*kowaliki*). Nonostante le imperfezioni, la versione polacca narra la stessa storia di superstiziosi pastori di montagna, una vicenda che si snoda tra il familiare (l’infelicità di non avere figli e la felicità di averne uno, nel finale), il tragico (l’uccisione involontaria del presunto o effettivo mago) e il misterioso (mancanza di spiegazione logica per alcune circostanze del delitto e della nascita), in cui “l’elemento *fantastico* e perturbante [non] viene razionalizzato e spiegato [...], giacché la magia è assolutamente contemplata dai personaggi della vicenda” (Manfrecola, 2022, p. 116).

La traduzione della novella *Il ciclamino* (*Fiolek alpejski*), apparsa sullo *Slowo Polskie* nel 1911, restituisce assai fedelmente la dominante della storia raccontata dal punto di vista di un fiore che vive intensamente la sua brevissima vita, sperimentando la felicità e l’orrore, conoscendo la grandezza della natura e il dramma della condizione umana, tra cui l’amore infelice, la morte, la disperazione e il fenomeno del banditismo. La traduttrice omette tuttavia alcune similitudini, tipiche dello stile deleddiano (cf. Gagliardi, 2010, pp. 49–50), che nell’originale contribuiscono a creare la visione della natura, ad esempio: “Il silenzio era così profondo che il ciclamino udiva le gocce d’acqua, raccolte dalle foglie dell’elce che lo proteggeva, cadere al suolo **come versate da piccole mani.**”, “una grotta **che pareva davvero il cuore d’un lupo**, nera, aspra, piena di fumo” (Deledda, 2019, p. 594). Nel testo polacco, inoltre, l’immagine della natura montana viene modificata attraverso l’introduzione di nomi di due alberi assenti nell’originale: l’abete (*jodla*) e la palma (*palma*).

Nel 1907 il giornale *Czas*, la principale testata dei conservatori di Cracovia dal 1848 al 1934, pubblicò la versione polacca del racconto *Mentre soffia il levante* intitolata *Kiedy sirokko wieje*. Il vento del titolo originale, ma anche quello del titolo della versione polacca, lo sciocco (che nel testo è giustamente definito come proveniente da sud-est) segnala che l’azione del racconto si svolge nel Mediterraneo. La prima frase delle due versioni precisa che si tratta della Sardegna: “Un’antica leggenda sarda afferma che il corpo degli uomini nati nella vigilia di Natale non si dissolverà mai fino alla fine dei secoli” (Deledda, 2019,

p. 470). Zio Diddinu Frau, anche nella traduzione chiamato “zio Diddinu (Frau)”, propone una gara di canto estemporaneo al fidanzato di sua figlia, Predu Tasca, presentato nel testo polacco come “Predu (Pietro) Tasca”. Il traduttore fa dei piccoli tagli, impoverendo l’immagine della cena di Natale delineata da Deledda con l’eliminazione di due paragoni: “sembravano due patriarchi, con capelli lunghi riccioluti ricadenti sulla prolissa barba bianca” (Deledda, 2019, p. 472), “sembrava un quadro omerico” (Deledda, 2019, p. 473). Saltano, nella versione polacca, alcuni riferimenti al mondo sardo, mentre l’inizio della gara viene reso tale e quale: “Duncas, gheneru meu, ello ite naras, / Chi a sett’unzas de terra puzzinosa” (Deledda, 2019, p. 473); anche l’espressione “casa Frau” resta inalterata. Una piccola addizione nella resa della frase “Maria Francisca, che scendeva silenziosamente la scaletta esterna, gli cadde fra le braccia” (Deledda, 2019, p. 472) – “Maria Franciszka zeszła cichutko po kamiennych schodach i padła mu w ramiona **i za chwilę pierzchła** [= e subito scappò]” – può considerarsi un atto di censura morale.

Dopo la prima serie di traduzioni apparse sui giornali all’inizio del secolo, un altro gruppo di novelle tradotte in polacco fu dato alle stampe negli anni Venti. Tre novelle furono pubblicate sulla rivista *Bluszcz* (1865–1939), che nel Ventennio tra le due guerre era indirizzata a una cerchia di lettrici appartenenti alla nobiltà terriera, all’intelligenza e alla borghesia (Chwastyk-Kowalczyk, 2011, pp. 253–257), o sul supplemento. Oltre ai racconti di Deledda, il periodico ospitò almeno due testi a lei dedicati: nel 1927, l’anno del premio Nobel, vi si poté leggere una breve presentazione della sua opera (Rabska, 1927), scritta “in tono conforme al profilo ideologico della rivista [che] aveva come obiettivo la formazione patriottica, sociale e culturale della donna”, con un accenno “alla visione tradizionale della donna e del suo ruolo nella società come «sacerdotessa del focolare familiare» che scaturisce dalla profonda religiosità della scrittrice” (Miszalska, 2022, pp. 523–524). Nel 1936, “l’anno della scomparsa della scrittrice”, *Bluszcz* le dedicò uno dei sei articoli pubblicati in Polonia per l’occasione (Szenwicowa, 1936), a cura di una letterata polacca che “ebbe occasione di conoscere Deledda di persona” (Miszalska, 2022, pp. 535–538).

Nel 1924 *Bluszcz* pubblicò la traduzione di *Novella sentimentale* (*Sentymentalna nowelka*), a cura di J. D., cioè Julia Dickstein-Wieleżyńska (c. 1881–1943), dottore di filosofia e di letteratura, attivista del movimento di emancipazione femminile, presidente di un’associazione polacco-italiana (Czachowska & Szałagan, 1994, p. 159), una “prolifica studiosa, traduttrice poliglotta, poetessa e organizzatrice della vita letteraria e scientifica”, “mediatrice interculturale tra Polonia e Italia” che tradusse, tra l’altro, diverse poesie di Giacomo Leopardi (Kłos, 2022, p. 36). Questa lunga novella (la più lunga del *corpus*), non ambientata in Sardegna, apparve in cinque puntate; in concomitanza con la terza puntata, fu pubblicato uno di vari testi dedicati dalla rivista all’Italia, un *reportage* su Venezia, Lucca e Padova di Zuzana Rabska, che avrebbe presentato Deledda tre anni dopo.

*Novella sentimentale* ha un taglio autobiografico, e nella seconda metà del racconto la narrazione assume una forma epistolare. “Per tanti versi, il carteggio allude a quello tra la Deledda e Justine Rodenberg, edito recentemente da Rossana Dedola, il quale ruota intorno all’effettiva uscita della *Novella sentimentale* in traduzione tedesca prima che in italiano” (Floris, 2022, pp. 131, 136–137). *Novella sentimentale* racconta la storia di Serafino Rossi, un giovane soldato melanconico con pensieri suicidi e sogni d’amore ostacolato, che durante il suo servizio a Nisida scrive una novella ispirata al sogno in cui, mosso dalla pietà, lascia evadere un ergastolano. Il giovane manda la sua novella a una rivista milanese e due anni dopo, mentre lavora come maestro di scuola in un paese meridionale, riceve una lettera in cui una ricca straniera (Elisabeth Kerker) che ha letto il testo, pubblicato nel frattempo a sua insaputa, gli propone di tradurlo in tedesco e in olandese. Lo scambio epistolare fa nascere l’amore tra i due, che finalmente s’incontrano a Napoli per poi andare a Nisida dove Elisabeth rivela che la novella l’ha commossa perché suo padre era stato ucciso da una sentinella mentre scappava dalla prigione. La traduzione segue puntualmente la trama e include perfino i canti presenti nell’originale, ma in alcuni punti risulta goffa, imprecisa o lacunosa. Ad esempio, *scoglio* diventa *rafa* (scogliera), la *maglia* rossa di un pescatore diventa *siatka* (rete). Tuttavia, anche nella versione polacca l’azione si svolge al sud: i riferimenti geografici precisi sono nella

maggior parte dei casi rispettati (Milano, Roma, Napoli, Nisida), con qualche eccezione (Pozzuoli, piazza **della Stazione**). Con l'eliminazione di alcuni lacerti più o meno lunghi dedicati alla descrizione di colori, odori, piante o al Mediterraneo, viene impoverita l'immagine della natura, specialmente per quanto riguarda il suo legame con gli uomini in genere e i sentimenti del protagonista in particolare:

Era una caserma in un'isola montuosa sulla cui cima la casa bianca dei forzati dominava la distesa perlata d'uno dei più bei mari del mondo, come l'idea della morte dominava la giovinezza di Serafino. (Deledda, 2019, p. 534)

[...] quel quadrato di terra coperto di solani neri, di vainiglie selvatiche e di cespugli di ruta dall'aspro odore. Un giorno d'autunno, appunto in uno di quei giorni umidicci e cenerognoli, quando tutte le cose appaiono come delineate su uno sfondo opaco e uniforme, ma sembrano più vicine, più legate a noi da misteriose simpatie, e basta l'odore della ruta o dell'assenzio grigio o una bacca giallo-rosa di rosaio inselvaticito per richiamarci in cuore tutto un lontano passato [...]. (Deledda, 2019, p. 542)

Queste perdite sono particolarmente drastiche se si pensa che fra i tratti salienti della scrittura deleddiana si annovera appunto il valore simbolico del paesaggio, un "connubio tra umano e naturale", "una risonanza tra natura e emozioni" (Gagliardi, 2010, p. 43).

Nella versione polacca il gioco di parole nella frase "La povertà è sovente una fortuna (scusi il paradosso)" (Deledda, 2019, p. 545) è meno evidente, visto che il traduttore di *fortuna* è *szczęście* (fortuna/felicità), mentre è sparita del tutto la riflessione metalinguistica "[...] idee che purtroppo sono maturate nel mio cervello **a furia (si dice così?)** di esperienze dolorose" (Deledda, 2019, p. 545). L'argomento della novella è propizio ad allusioni metaletterarie. La traduttrice restituisce fedelmente il riferimento a una tendenza della critica letteraria che dovette irritare Deledda: "Il musicomane trovò la novella così commovente e umana, che la giudicò con la solita frase: – Sembra una novella russa! Serafino s'arrabbiò. – E perché non americana, anche?" (Deledda, 2019, p. 541), mentre non tiene conto dell'aggettivo "epistolare" nella frase "Quelle lettere furono naturalmente il primo capitolo di un romanzo **epistolare**, non più scipito né più interessante di mille altri romanzi del

genere, che capitano regolarmente a quasi tutti i giovani scrittori e alle giovani scrittrici” (Deledda, 2019, p. 546), anch’essa ispirata a esperienze personali di Deledda.

Nel 1925 la stessa rivista femminile pubblicò la traduzione anonima della novella *La cerbiatta* (*Sarenka*), nella quale l’animale del titolo porta un po’ di serenità al protagonista che vive solo nel suo ovile dopo aver perso in drammatiche circostanze la felicità familiare (il tradimento della moglie, la morte della figlia lasciata dal fidanzato, un probabile assassinio di due uomini). Gli antroponimi sono leggermente cambiati (Malafazza → Malefazza), polonizzati (Baldassarre → Baltazar), o anche mantenuti (Mulas). Un toponimo è stato eliminato (Goceano), ma altri sono stati conservati (Nuoro) o solo lievemente modificati (Gonare → Gonara). La sardità è segnalata dalla “berretta sarda” (“czapka sardyńska”), ma nell’originale non ci sono inserti dialettali e perciò l’anonimo traduttore non ha avvertito la necessità di inserire delle note esplicative, visto che di fronte ai *realia* procede con sostituzioni: per *ricotta* usa il traduce *maślanka* (latticello), sostituisce *reali* con *soldi*, mentre per tradurre *archibugio* usa l’iperonimo *broń* (arme) e *aliterno* viene omeso. Fra i vari interventi del traduttore, relativamente limitati in confronto al caso precedente, citiamo due omissioni che esprimono o segnalano l’ironia: “un riccone così timorato di Dio che non parlava per non peccare” (Deledda, 2019, p. 704); “[...] disse con voce grave, ma anche un tantino ironica” (ivi, p. 708). Questi interventi non sembrano motivati, come pure il traduce “Marysia” (diminutivo di Maria) per rendere il nome della Madre di Dio.

Nel supplemento a *Bluszcz*, insieme ad alcuni racconti di autori quali Auguste de Villiers de l’Isle-Adam o Gustav Meyrink, fu pubblicata la versione polacca di *Per la sua creatura*, intitolata *Dla dziecka*, a cura del traduttore che si cela dietro lo pseudonimo Alba. Non si osservano tagli nel testo. Il toponimo Albano, riprodotto nella traduzione, è l’unico dettaglio a indicare che l’azione si svolge in Italia. La novella narra il dramma di una coppia molto povera che dà il potenziale consenso all’adozione della loro bambina da parte di una ricca signora senza figli. Nel finale, i lettori vengono a sapere che l’episodio della visita della ricca signora nel modesto appartamento dei genitori e il suo colloquio con

la mamma era un sogno (o piuttosto un incubo), tuttavia quest'ultima afferma che se fosse stato vero, avrebbe preso la stessa decisione: “per la sua creatura”. La madre viene sempre indicata nell'originale come “la (piccola) signora V\*\*\*”, mentre nella traduzione “pani [signora] V...” si alterna con “pani Carina”. Il traduttore le assegna dunque un nome italiano e per di più significativo.

Dopo la scomparsa di Deledda, due sue novelle compaiono in traduzione sul mensile *Polonia-Italia*. La rivista, pubblicata dal 1927 in modesta tiratura (1000 copie), tra il 1935 e il 1939 conoscerà una grande fortuna (la tiratura salirà a 50 mila copie) legata ai Comitati Polonia-Italia sorti sull'iniziativa della Società Dante Alighieri. Ufficialmente organo della Camera di Commercio Polacco-Italiana, il periodico si schierò apertamente contro le sanzioni cui fu sottoposta l'Italia al tempo della guerra d'Etiopia (Sierpowski, 1975, p. 448). Gli italoфиli polacchi ebbero l'occasione di leggere sulla rivista la traduzione delle novelle *La palma* (*Palma*, nel 1937) e *La fuga di Giuseppe* (*Ucieczka*, nel 1938). La traduttrice della *Palma*, Gabriela Pianko (1893–1973), filologa classica, aveva tradotto anche altri autori italiani (Miszalska, 2022, p. 536), mentre lo stesso numero di *Polonia-Italia*, oltre alla sua versione della novella deleddiana, ospitò il suo testo “La musica polacca contemporanea”, in italiano. Alla novella fa séguito una presentazione assai approfondita dell'autrice, a cura della traduttrice stessa. In veste di critica, Pianko qualifica Deledda come “grande” ed “eccellente”, e mette in guardia i lettori dal considerarla solo come una scrittrice regionale; cita poi molti dei suoi romanzi, sottolineando l'evoluzione della sua opera (verso l'eccellenza), e richiamando l'attenzione del pubblico anche sui suoi lavori per il teatro.

*Palma* segue fedelmente l'andamento del racconto originale con due eccezioni. Dalla prima frase: “Uno scrittore, **del quale forse s'indovina il nome**, aveva stabilito di regalare la sua penna alla cuoca, per la nota della spesa” (Deledda, 2021, p. 232) viene omessa la parte qui segnalata in grassetto. La scrittrice evidentemente strizza l'occhio ai suoi lettori, ma la traduttrice ha forse giudicato l'allusione incomprensibile per i lettori polacchi. Alla fine del racconto, poi, quando la cuoca arriva in giardino dove il suo ingenuo padrone ha permesso a un estraneo

furbetto la distruzione della palma, tenendo in mano un cefalo da cucinare, la traduttrice ricorre all'iperonimo *ryba* (pesce) per l'elemento esotico. Tuttavia, sia l'ingenuità dello scrittore ingannato sul prezzo delle foglie di palma, sia l'umorismo del contrasto tra l'immagine della letteratura e quella dell'economia presenti nella novella vengono preservati nel processo traduttivo. La traduttrice rende fedelmente i numerosi paragoni che nascono nella testa dello scrittore che s'illude di saper fare altro che "scrivere le [sue] favole" (Deledda, 2021, p. 235), come ad esempio il metaletterario: "Si ribellò immediatamente: all'inferno le immagini letterarie, che sono come una lebbra sulla pelle nuda e sana della realtà [...]". (Deledda, 2021, p. 232).

Come la traduzione della *Palma*, anche quella della *Fuga di Giuseppe* fu pubblicata nella rubrica "Dalla narrativa italiana" ("Z beletrystyki włoskiej") della rivista che accoglieva svariati argomenti economici e culturali, creando un ponte tra le due culture, l'italiana e la polacca. È questo l'unico caso nel nostro *corpus* in cui viene indicata con precisione la fonte: il testo fu tratto dal numero del 30 settembre 1934 di *Quadrivio*, un settimanale filofascista. Al momento della pubblicazione il traduttore, Leon Łustacz (1914–1992), si era da poco laureato in giurisprudenza e lavorava come assistente di un professore di diritto all'Università di Poznań; dopo la Seconda guerra mondiale, ottenne una cattedra presso l'Università di Varsavia (Bosiacki, 2008). Nella *Fuga di Giuseppe* non si notano *realia* tipicamente italiane o sarde, salvo la menzione di donne vestite in nero, resa letteralmente dal traduttore, e l'espressione "[il cane] farà di me una pizza" (Deledda, 2021, p. 844), tradotta come 'farà di me un festino'. Nella versione polacca il protagonista in fuga si chiama Józek (diminutivo dell'equivalente di Giuseppe, *Józef*); la traduzione rende sapientemente la sovrapposizione di elementi realistici, psicologici e fiabeschi, con tinte leggermente ironiche, che caratterizza l'originale, e senza tagli nel testo. Si osservano tuttavia alcuni errori nella resa di certi vocaboli: *dyskretny* (segreto) come traduce di *discreto* (falso amico), *morele* (albicocche) come traduce di *pere*, *rower* (bicicletta) come traduce di *motocicletta*, *plot* (recinto) come traduce di *aia*.

L'ultimo testo deleddiano tradotto in Polonia prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale potrebbe essere la novella intitolata *Róże* ('Rose' o 'Le rose'), uscita nel novembre del 1938 su *Przegląd mody* (un mensile dedicato alla moda e pubblicato a Varsavia tra il 1927 e il 1939): la rivista indica soltanto il nome dell'autrice italiana, senza menzionare il traduttore. La novella, ambientata a Venezia, vede come protagonista il veneziano Paolo, innamorato di Graziella (un'amica di sua sorella), da cui però non viene ricambiato. L'immagine di Venezia è resa attraverso elementi tipici quali le gondole, Murano e il cimitero di San Michele. All'immagine dell'Italia si aggiungono i toponimi Milano, Roma e il lago di Garda, ossia le destinazioni dei viaggi compiuti da Graziella con i suoi genitori nel corso dei tre anni durante i quali i due giovani si ritrovano separati. Nel frattempo muore la madre di Paolo, che comincia allora a rendersi conto della superficialità della ragazza. Il giorno di Ognissanti, mentre si sta recando al cimitero con un mazzo di rose da deporre sulla tomba della madre, Paolo incontra Graziella, che gli chiede di regalarle i fiori. Egli rifiuta, senza spiegare il motivo, e la ragazza si offende. Proprio quando Paolo sta perdendo ogni speranza di conquistarla, gli cade sulla guancia una goccia di pioggia ch'egli riceve come una lacrima di ringraziamento da parte della madre defunta. La traduzione è sprovvista di note, il che avvalora l'impressione che si tratti di un testo originale scritto direttamente in polacco, pur contenente alcuni segnali di italianità piuttosto "turistici".

Per ora l'originale non è stato rintracciato. Sono state consultate l'ultima edizione di "tutte" le novelle deleddiane (Deledda 2019 e 2021) e la bibliografia di Pietro Mura (2002, 2003–2004), ma forse il testo è rimasto sepolto in un giornale, oppure l'attribuzione a Deledda è errata. Potrebbe anche trattarsi di una traduzione dal francese: questa ipotesi trova un tenue fondamento nel fatto che la rivista *Przegląd mody* (Panorama della moda) sembra avere dei legami con il mondo editoriale francese (espressioni in francese alla pagina del titolo: novembre 1938, La Coquette No 311, Groupe des Publications de "LA MODE ARTISTIQUE").

Infine, occorre menzionare la traduzione della novella *Due miracoli* (*Dwa cuda*) curata da Leon Sternklar (1866–1937), autore di guide

turistiche dell'Italia meridionale pubblicate a Leopoli tra il 1906 e il 1907 e all'epoca molto popolari, nonché di commenti a romanzi, traduttore dal francese e dall'italiano, in particolare di *Cuore* di Edmondo De Amicis. L'estratto del giornale contenente la sua versione di *Due miracoli* si è conservato fino ai giorni nostri con altre sue traduzioni di testi brevi di autori italiani quali Matilde Serao, Luigi Capuana o Gabriele D'Annunzio. La testata non è stata identificata e la data della pubblicazione è sconosciuta.

La sua versione di *Due miracoli* si distingue da tutte le traduzioni analizzate fino a qui grazie alle tre note che chiariscono i *realia* sardi, a cominciare da una spiegazione della parola *zia*, mantenuta nella traduzione, e del suo particolare uso in Sardegna. Vengono pure dati i nomi italiani, corrispondenti a quelli sardi, della protagonista (Batora = Salvatore) e di sua figlia (Sadurra = Saturnina). S'informa inoltre il lettore che “in molti villaggi sardi ancora oggi esistono dei partiti opposti, nemici, in cui le donne partecipano attivamente”. Nel testo viene tradotto il nome del ballo tondo *duru-duru* con un prestito, ma spariscono i vocaboli *tanca* e *principali*, tipici della realtà sarda: la parola *tanca*, introdotta in italiano proprio dalle opere deleddiane (Wagner, 2010, p. 197), è stata resa con il traduce *pastwisko* (pascolo). Omettendo il secondo termine, il traduttore rende imprecisamente il concetto (“quella classe aristocratica del popolo sardo, chiamata dei *principali*”, Deledda, 2019, p. 180), eliminando un riferimento storico-culturale (“che conserva qualcosa della boria spagnola”, *ibid.*). Altri tagli riguardano il paesaggio, il vestito della protagonista e un accento metatestuale: “[...] nei tramonti rosei di settembre parevano, così delineati nel nitido orizzonte, uno di quei paesaggi dipinti nello sfondo di qualche quadro sacro del Risorgimento (*sic*)” (ivi, p. 179); “Il corsetto, aperto davanti, lasciava scorgere la camicia ricamata, – la sola cosa elegante che abbia il costume di Bitti, – e al disotto delle gonne d'orbace, corte, scendeva il volante della sottana bianca” (ivi, p. 181); “Voi, o invisibile signora, a cui narro questa piccola storia, non potete sapere, non potete immaginare certe disgrazie tremende, certe desolazioni immense che non avete mai provato” (ivi, p. 179).

#### 4. CONCLUSIONI

In conclusione della nostra analisi, si confronteranno le osservazioni relative al primo periodo della (s)fortuna della novellistica di Deledda in Polonia con il quadro generale della ricezione successiva alla Seconda guerra mondiale. Infine, per relativizzare la fortuna polacca delle novelle deleddiane, si prenderà come termine di paragone, a titolo di esempio, il caso della fortuna spagnola.

Per quanto riguarda il periodo precedente al secondo conflitto mondiale, osserviamo che le undici traduzioni in polacco sono state curate da autori tra i quali si annoverano esponenti di circoli accademici (Pianko, Łustacz), noti mediatori interculturali (Dickstein-Wieleżyńska, Strycharski, Sternklar) e alcuni traduttori del tutto anonimi, presentati con uno pseudonimo (Alba) o resi noti solo dal nome (Potocka). Tutte le traduzioni sono state pubblicate su periodici di Leopoli, Cracovia e Varsavia, tra cui due testate per donne e una per italoфиli; un testo è stato ripubblicato in un volume. Non sono state reperite novelle pubblicate tra il 1926 e il 1936, mentre in quel periodo, in seguito al conseguimento del premio Nobel, furono pubblicate ben sei traduzioni polacche di romanzi deleddiani.

La traduzione dei titoli è il più delle volte letterale (*La palma – Palma, Il mago – Czarnoksiężnik, La cerbiatta – Sarenka*), con due eccezioni: l'eliminazione del nome del protagonista nel titolo *La fuga di Giuseppe* (il che rende l'argomento più universale) e, più interessante, la sostituzione del levante con il scirocco (slittamento verso un esotico presumibilmente più noto ai destinatari) nel titolo *Mentre soffia il levante*. I peritesti dei traduttori sono rari, eccezion fatta per la presentazione di Deledda da parte di Pianko sulla rivista *Polonia-Italia* e le note a piè di pagina che accompagnano la traduzione di Sternklar.

I segnali dell'italianità e della sardità (nomi di persone e di luoghi, aggettivi come *sardo* o *logudorese*, inserti sardi, vocaboli specifici) sono stati in buona parte preservati. I traduttori hanno cercato di restituire il colorito locale senza disdegnare l'estraniamento. Infatti, rincorrono alla riproduzione senza spiegazioni piuttosto che alla spiegazione/traduzione interna. L'omissione, praticata in varia misura dalla maggior parte

dei traduttori, colpisce soprattutto alcune caratteristiche dei personaggi e alcune descrizioni di paesaggio. Si nota una certa noncuranza nei confronti dell'immagine letteraria della natura (elementi descrittivi eliminati, nomi di piante omessi o resi in modo arbitrario); in tre racconti su undici, tuttavia, un ruolo importante spetta a un elemento della natura (il ciclamino, la palma, la cerbiatta), anche se servono, sia negli originali, sia nelle traduzioni, a mettere in rilievo la condizione umana e le relazioni tra l'uomo e la natura. Spariscono anche alcuni accenti metatestuali.

Va notato tuttavia che non si è potuto stabilire (salvo un'eccezione) di quali edizioni si sono serviti i traduttori polacchi: l'analisi comparativa qui condotta si è avvalsa dell'edizione più recente delle novelle deleddiane e non è da escludere pertanto che alcune varianti osservate non siano attribuibili all'intervento del traduttore.

Prima del 1939 i numeri delle traduzioni di romanzi e novelle erano uguali (11), mentre dopo la Seconda guerra mondiale aumentò soprattutto il numero di novelle tradotte (16 nuovi testi), e fu pubblicato un solo romanzo inedito fino ad allora. La fortuna polacca della novellistica deleddiana dal 1945 a oggi, oggetto di un saggio futuro, prenderà in esame diversi gruppi di traduzioni realizzate da uno stesso traduttore e due brevi "serie traduttive" costituite ciascuna da due versioni della stessa novella. Si rifletterà inoltre sulle ragioni di disinteresse per questa parte dell'opera deleddiana fino al 1957 e dal 1986 al 2020, nonché sulle caratteristiche delle traduzioni pubblicate in due contesti assai diversi tra di loro: delle edizioni accademiche da un lato e un giornale socialista dall'altro.

Il totale di 27 traduzioni polacche di novelle, compresa la più recente (del 2022), risulta modesto rispetto ai circa settanta testi (dati raccolti nel 2007) pubblicati in Spagna, considerati "un numero esiguo se comparato con la vastità della produzione novellistica deleddiana" (Cocco, 2019, p. 129). Ci sono altre notevoli differenze delle fortune editoriali della novellistica deleddiana in Spagna e in Polonia: mentre le traduzioni polacche sono state pubblicate per di più su giornali e riviste, e solo eccezionalmente in volume (ma mai più di due insieme), quelle spagnole sono state pubblicate soprattutto in quattro raccolte. Inoltre, due di queste raccolte "sono state tradotte da José Miguel Velloso, il traduttore per

antonomasia della Deledda che ha tradotto in spagnolo anche la maggior parte dei romanzi” (*ibid.*). In Polonia, al contrario, non si attestano traduttori che abbiano tradotto sia romanzi sia novelle, ad eccezione (anche se in parte) di Strycharski che, oltre a una novella, ha tradotto un frammento di un romanzo deleddiano.

## BIBLIOGRAFIA

- Ala-Risku, R. (2012). Meccanismi di traduzione interna nella narrativa contemporanea plurilingue. In G. Marcato (Ed.), *Scrittura dialetto e oralità: atti del convegno, Sappada/ Plodn (Belluno), 25–29 giugno 2011* (pp. 115–121). Padova: CLEUP.
- Berezowski, L. (1997). *Dialect in translation*. Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- Bosiacki, A. (2008). Leon Łustacz. In G. Bałtruszajtys (Ed.), *Profesorowie Wydziału Prawa i Administracji Uniwersytetu Warszawskiego 1808–2008* (pp. 270–272). Warszawa: LexisNexis.
- Cerina, G. (2010). *L'arte di raccontare storie*. In G. Pirodda (Ed.), *Dalla quercia del monte al cedro del Libano*, Atti del Convegno nazionale di studi (Cagliari 8–10 novembre 2007) (pp. 237–247). Nuoro–Cagliari: ISRE Edizioni – AIPSA Edizioni.
- Cerina, G. (1996). Prefazione. In G. Deledda, *Novelle*, vol. 2 (edited by G. Cerina) (pp. 7–13). Nuoro: Ilisso Edizioni.
- Chwastyk-Kowalczyk, J. (2011). „Bluszcz” w latach 1918–1939. In *Ludzie i książki: studia i szkice bibliologiczno-biograficzne: księga pamiątkowa dedykowana profesor Hannie Tadeusiewicz* (pp. 253–270). Łódź: Wydawnictwo Ibidem.
- Cocco, S. (2019). Dalle novelle ai cuentos. Elementi linguistici e culturali sardi nelle traduzioni spagnole di Grazia Deledda. In M. Farnetti (Ed.), *Chi ha paura di Grazia Deledda. Traduzione Ricezione Comparazione* (pp. 129–141). Guidonia (Roma): iacobllieditore (edizione elettronica).
- Czachowska, J., & Szałagan, J. (Eds.) (1994). *Współcześni polscy pisarze i badacze literatury. Słownik biobibliograficzny*, t. 2: C–F. Warszawa: Wydawnictwa Szkolne i Pedagogiczne.

- Floris, G. (2022). Biografia e autobiografia nelle *Novelle*. In D. Manca (ed.), *Sento tutta la modernità della vita. Attualità di Grazia Deledda a 150 anni dalla nascita. Miscellanea*, vol. I (pp. 129–146). Nuoro–Cagliari: ISRE Edizioni – AIPSA Edizioni.
- Gagliardi, E. (2010). *I romanzi cervesi di Grazia Deledda*. Ravenna: Longo Editore.
- Hejwowski, K. (2007). *Kognitywno-komunikacyjna teoria przekładu*. Warszawa: PWN.
- Kłós, A. (2022). Julia Dickstein-Wieleżyńska e la storia editoriale della prima traduzione completa dei *Canti* in polacco. *Italica Wratislaviensia*, 13(2), 35–60.
- Lutzoni, S. (2019). Nota biografica. In G. Deledda, *Tutte le novelle*, vol. I: 1890–1915 (edited by M. Fois, & S. Lutzoni) (pp. XIII–XV). Nuoro: Il Maestrale.
- Łukaszewicz, J. (2022a). L’image de la Sardaigne dans les premières traductions du roman *Canne al vento* de Grazia Deledda en français et polonais. *Romanica Wratislaviensia*, 69, 143–154.
- Łukaszewicz, J. (2022b). Deledda tradotta in polacco da Wilhelmina Zyndram-Kościałkowska (1904–1909). In D. Manca (Ed.), *Sento tutta la modernità della vita. Attualità di Grazia Deledda a 150 anni dalla nascita. Miscellanea*, vol. III (pp. 545–562). Nuoro–Cagliari: ISRE Edizioni – AIPSA Edizioni.
- Łukaszewicz, J. (2024). Il plurilinguismo di Grazia Deledda in alcune traduzioni polacche. In I. Napiórkowska, & M. Załęska (Ed.), *Lingua come bene culturale*, vol. II: *Lingua, letteratura, traduzione*. Warszawa: Uniwersytet Warszawski – Katedra Italianistyki, Wydział Neofilologii (edizione elettronica).
- Maguś, J. (2018). „Słowo Polskie” w latach 1895–1915. *Rocznik Bibliologiczno-Prasoznawczy*, 10, 169–183.
- Manca, D. (2005). *Il laboratorio della novella in Grazia Deledda: il periodo nuorese e il primo periodo romano*. In G. Deledda, *Il ritorno del figlio* (edited by D. Manca) (pp. IX–LX). Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi/Cuec.
- Manca, D. (2022). *Grazia Deledda. Dentro l’intimo segreto del grande sogno*. Cagliari: Arkadia Editore.
- Manca, D. (2021). *Le due giustizie* di Grazia Deledda: dal manoscritto alla stampa. Innovazioni di mano incerta e questioni restitutive. In D. Manca (Ed.), *Studi di filologia, linguistica e letteratura italiana*, vol. I (pp. 161–189). Sassari: EDES – Editrice Democratica Sarda.

- Manfrecola, S. (2022). Una Sardegna magica: tradizione e innovazione nei racconti fantastici di Grazia Deledda. *Revista de la Sociedad Española de Italianistas*, 16, 107–119.
- Miszalska, J. (2022). La fortuna di Grazia Deledda in Polonia. In D. Manca (ed.), *Sento tutta la modernità della vita. Attualità di Grazia Deledda a 150 anni dalla nascita. Miscellanea*, vol. III (pp. 513–544). Nuoro–Cagliari: ISRE Edizioni – AIPSA Edizioni.
- Miszalska, J. (2019). Quando le donne traducono donne. Grazia Deledda in Polonia. In *Altre. Il doppio e le alterità femminili nella cultura italiana ed europea*, A. Tylusińska-Kowalska, D. Lipszyc, & G. Cilloni-Gaźdzńska (Eds.) (pp. 9–24). Warszawa: Instytut Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej Uniwersytet Warszawski.
- Miszalska, J., Gurgul, M., Surma-Gawłowska M., & Woźniak, M. (2011). *Od Boccaccia do Eco: włoska proza narracyjna w Polsce (od XVI do XXI wieku)*. Kraków: Collegium Columbinum.
- Mura, P. (2002). Le novelle di Grazia Deledda. Appunti per una bibliografia (A–I). *Portales*, 2 (Agosto), 123–135.
- Mura, P. (2003–2004). Le novelle di Grazia Deledda. Appunti per una bibliografia (L–Z). *Portales*, 3–4 (Ottobre 2003–Aprile 2004), 206–222.
- Przybysz, I. (2023). Przekład jako pole walki tradycji z nowoczesnością. *Dopo il divorzio* Grazii Deleddy w tłumaczeniu Wilhelminy Zyndram-Kościałkowskiej. *Colloquia Litteraria*, 34(1), 81–97.
- Rabska, Z. (1927). Grazia Deledda. *Bluszcz*, 52, 12.
- Sanna, A. (2013). *La narrativa breve di Grazia Deledda: studio e confronto*. Granada: Editorial de la Universidad de Granada (tesi dottorale).
- Sierpowski, S. (1975). *Stosunki polsko-włoskie w latach 1918–1940*. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Strycharski, I. (1924). *Proza włoska XIX wieku w przekładach*. Lwów–Warszawa–Kraków: Wydawnictwo Zakładu Narodowego im. Ossolińskich.
- Szenwicowa E. (1936). O Grazji Deledda. Wspomnienie o zmarłej niedawno pisarce. *Bluszcz*, 36, 10.
- Wagner, B. (2010). La duplice enunciazione, o come “tradurre la Sardegna” per lettori non-sardi. In G. Pirodda (Ed.), *Dalla quercia del monte al cedro del Libano. Le novelle di Grazia Deledda* (pp. 191–203). Nuoro–Cagliari: ISRE Edizioni – AIPSA Edizioni.
- Zangrandi, S. (2019). “L’eterno brivido del mistero”. Il fantastico nella produzione novellistica di Grazia Deledda. *Cuadernos de Filología Italiana*, 26, 233–243.

Żmigrodzki, P. (2010). Z nieznaných kart historii polskiej leksykografii: *Słownik do Trylogji* Ignacego Strycharskiego. *LingVaria*, 5 (1), 169–180.  
[https://katalogi.bn.org.pl/discovery/search?query=any,contains,Strycharski,%20Ignacy&tab=LibraryCatalog&search\\_scope=NLOP\\_IZ\\_NZ&vid=48OMNIS\\_NLOP:48OMNIS\\_NLOP&offset=0](https://katalogi.bn.org.pl/discovery/search?query=any,contains,Strycharski,%20Ignacy&tab=LibraryCatalog&search_scope=NLOP_IZ_NZ&vid=48OMNIS_NLOP:48OMNIS_NLOP&offset=0) (Katalogi BN)  
<http://www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/deledda.html>

#### Novelle originali

- Deledda, G. (2019). *Tutte le novelle*, vol. I: 1890–1915 (edited by S. Lutzoni, & M. Fois). Nuoro: Il Maestrale.
- Deledda, G. (2021). *Tutte le novelle*, vol. II: 1919–1939 (edited by S. Lutzoni, & R. Dedola). Nuoro: Il Maestrale.
- Deledda, G. (1996). *Novelle*, vol. I–VI (edited by G. Cerina). Nuoro: Illisso.

#### Traduzioni polacche

- Deledda, G. (1907). Czarnoksiężnik. *Słowo Polskie*, 164 (9.04.1907), 6; 166, (10.04.1907), 9.  
*(Il mago, raccolta: Racconti sardi)*
- Deledda, G. (1907). Kiedy sirocco wieje. *Czas*, 295 (23.12.1907), 1.  
*(Mentre soffia il levante, raccolta: I giuochi della vita)*
- Deledda, G. (1911). Fiołek alpejski. *Słowo Polskie*, 90 (23.02.1911), 8; 92 (24.02.1911), 8–9.  
*(Il ciclamino, raccolta: Il nonno)*
- Deledda, G. (1923). Dla dziecka (translated by Alba). Warszawa: Dodatek do *Bluszczu*.  
*(Per la sua creatura, raccolta: I giuochi della vita)*
- Deledda, G. (1924a). Dwie sprawiedliwości. In I. Strycharski, *Proza włoska XIX wieku w przekładach* (pp. 163–178). Lwów–Warszawa–Kraków: Wydawnictwo Zakładu Narodowego im. Ossolińskich.  
*(Le due giustizie, raccolta: La regina di tenebre)*
- Deledda, G. (1924b). Sentymentalna nowelka (translated by J.D.). *Bluszcz*, 34 (p. 582) – 35 (pp. 599–600) – 36 (p. 621) – 37 (p. 642) – 38 (pp. 659–660).  
*(Novella sentimentale, raccolta: Il nonno)*
- Deledda, G. (1925). Sarenka. *Bluszcz*, 35 (29.08.1925), 998–1000.  
*(La cerbiatta, raccolta: Chiaroscuro)*

Deledda, G. (1937). Palma (translated by G. Pianko). *Polonia-Italia*, 6 (20.06.1937), 29–31.

(*La palma*, raccolta: *Il sigillo d'amore*)

Deledda, G. (1938a). Ucieczka (translated by L. Łustacz). *Polonia-Italia*, 5–6 (maggio–giugno), 18–19.

(*La fuga di Giuseppe*, raccolta: *Il cedro del Libano*)

Deledda, G. (1938b). Róże (translated by ...). *Przegląd mody*, 11 (novembre).

(..., raccolta: ...)

Deledda, G. (...). Dwa cuda (translated by L. Sternklar). Biblioteka Ossolineum, Breslavia, Ms. 7849/II.

(*Due miracoli*, raccolta: *L'ospite*)

**Riassunto:** Il saggio è dedicato alla fortuna editoriale e traduttiva della novellistica deleddiana in Polonia prima della Seconda guerra mondiale, un argomento finora poco studiato. Si stabilisce quali siano state le raccolte originali più fortunate; si esaminano altresì le circostanze della pubblicazione delle traduzioni, prendendo in considerazione le figure dei traduttori e il profilo delle riviste che hanno accolto le undici novelle tradotte. Lo studio delle traduzioni si focalizza sull'approccio dei traduttori nei confronti della natura e della cultura italiana e sarda per approfondire la questione delle scelte traduttive. Ci si chiede in particolare quali elementi sono stati eliminati, quali invece sono stati riprodotti senza spiegazioni o spiegati con uso di note. L'indagine qui condotta ha portato alla conclusione che solo una fra le traduzioni esaminate contiene delle note a piè di pagina, che il colorito locale è stato in gran parte rispettato e che le perdite interessano maggiormente gli elementi descrittivi relativi a paesaggi e personaggi.

**Parole chiave:** Grazia Deledda, novelle, traduzione letteraria, traduzione dall'italiano al polacco, immagine letteraria